**Santa Messa delle Palme e della Passione**

**Duomo di Pavia – domenica 13 aprile 2025**

Carissimi fratelli e sorelle,

La liturgia che stiamo celebrando ha una sua forza e una sua eloquenza, con i suoi segni e i suoi gesti – la processione festosa e la benedizione delle palme e dei rami di ulivo, la lettura a più voci del racconto della passione, il sostare in ginocchio, avvolti dal silenzio, al momento in cui il Vangelo evoca la morte di Gesù sulla croce – e rappresenta davvero l’ingresso e il portale della Settimana Santa, nella quale riviviamo gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù, la sua Pasqua di morte e di risurrezione.

Lasciamoci toccare e coinvolgere dai gesti e dalle parole che ci accompagneranno in questi giorni, cercando di vivere con cuore aperto e attento le celebrazioni del Triduo Pasquale, dalla sera del Giovedì santo alla domenica della Risurrezione, permettiamo a Cristo di parlare al nostro cuore e portiamo a lui la nostra umanità ferita e bisognosa di attingere la vera e grande speranza, in questo Anno Santo, Giubileo della speranza, portiamo a Cristo il dolore del mondo, in questo tempo segnato dalla violenza delle guerre, dalla crescita di logiche di potere sempre più disumane e miopi.

Abbiamo ascoltato il racconto della passione e della morte di Gesù secondo l’evangelista Luca, e vorrei ora riprendere tre parole del Vangelo, che indicano tre realtà fondamentali della nostra vita, come uomini e donne in cammino, “pellegrini di speranza”, come discepoli e amici di Cristo: desiderio, consegna e sguardo.

All’inizio dell’ultima cena, Gesù dà voce al desiderio che muove il suo cuore in quel momento: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio» (Lc 22,15-16). In latino l’espressione è ancora più intensa, fedele al testo originale in greco: «*Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*».

Sì, Cristo nella sua vibrante umanità è dominato da un desiderio: mangiare la Pasqua, l’agnello pasquale con i suoi amici, che sono la sua famiglia, prima d’entrare nel tempo della sua passione, della sua sofferenza, egli sa che questa è l’ultima Pasqua che vivrà con i suoi. Solo nel regno di Dio, quando la sua Pasqua sarà compiuta nella gloria della vita senza fine, potrà di nuovo sedere a mensa con i suoi discepoli.

Ecco, da questo desiderio intenso nasce il gesto che Gesù compie in quell’ultima cena, il gesto che dà origine al mistero e al dono dell’Eucaristia, alla realtà che ci raccoglie ogni domenica, come comunità cristiana. Il pane spezzato e il calice del vino condiviso sono consegnati ai suoi perché rinnovando questo gesto, rendano presente il suo corpo dato per noi, il suo sangue versato per noi: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me» - «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,19.20).

Gesù desidera, in certo modo, mangiare la sua Pasqua non solo con i suoi discepoli di allora, ma con i discepoli di ogni tempo, con coloro che diventeranno suoi amici, fino a noi stasera: l’Eucaristia, memoriale della sua passione, corpo donato e sangue versato per noi e per tutti, è il frutto del desiderio di Cristo. Desiderio di comunione, di condivisione della sua vita offerta.

E noi, carissimi fratelli e sorelle, che desiderio abbiamo? Qual è il desiderio dominante e prevalente nelle nostre giornate? Perché vedete, la forma del nostro desiderio esprime ciò che siamo, dice della nostra umanità: «Dimmi che cosa desideri e ti dirò chi sei!».

Se abbiamo solo desideri piccoli e immediati, se assecondiamo i desideri che il mondo alimenta in noi – il potere, l’avere, l’apparire, il piacere – allora la nostra vita assumerà una certa direzione, una certa forma. Se apriamo il cuore a ciò che è grande e puro, se dilatiamo il desiderio all’orizzonte dell’infinito, se nell’amicizia con Cristo scopriamo la bellezza della condivisione e del dono di sé, allora avremo un cuore vivo e il nostro volto rifletterà l’intensità del desiderio che ci anima.

La seconda parola è “consegna”: tutto il racconto di Luca è attraversato dal verbo «consegnare», che purtroppo assume anche il senso negativo del tradimento, della consegna che Giuda farà di Gesù alle autorità giudaiche. Così dice Gesù a Giuda nell’orto degli ulivi: «Giuda, con un bacio tu tradisci [consegni] il Figlio dell’uomo?» (Lc 22,48).

Apparentemente è un’azione passiva, che Gesù subisce: è tradito da Giuda e consegnato ai servi dei sommi sacerdoti, poi al sinedrio e quindi a Pilato. Alla fine, sotto la pressione della folla, il prefetto di Roma cede: «Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere» (Lc 23,25). Si compie ciò che Cristo aveva preannunciato ai Dodici: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini» (Lc 9,44).

In realtà, all’essere consegnato nelle mani degli uomini, da Giuda fino ai soldati che lo mettono in croce, corrisponde la libera consegna che Gesù fa di sé al Padre, il dono di sé agli uomini e per gli uomini, dono anticipato ed espresso nelle parole sul pane: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi». Luca pone sulle labbra di Cristo morente le parole del salmo 31 che esprimono la consegna, l’affidamento ultimo e totale a Dio: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23,46). Gesù muore, come ha vissuto: nella consegna libera e amorosa di sé al Padre e agli uomini, trasformando la sua morte ingiusta e violenta, opera dell’ingiustizia e della crudeltà dell’uomo, in un dono d’amore totale e definitivo, un dono fecondo di vita e di risurrezione.

E noi, carissimi amici, a chi stiamo consegnando la nostra vita? Perché una vita tenuta per noi stessi, in cui vogliamo affermare solo noi stessi, è una vita perduta, che sfiorisce, che non genera vita! A chi consegno, giorno dopo giorno, la mia esistenza, la mia umanità, con i suoi doni e i suoi limiti, perfino con i suoi peccati? Solo una vita consegnata al Padre, alla sua volontà d’amore, solo una vita consegnata ai fratelli, nella logica del dono e del servizio, è una vita riuscita, feconda, che ha già il sapore della risurrezione.

Infine, nel racconto di Luca, ricorre l’esperienza dello sguardo, del guardare e dell’essere guardati: in particolare è ciò che vive Simon Pietro. Luca annota l’incrocio dello sguardo di Cristo e di Pietro: «Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22,61-62). E poi c’è lo sguardo del centurione e del popolo che ha assistito alla morte di Gesù: «Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: “Veramente quest’uomo era giusto”. Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,47-48).

L’esistenza cristiana è una questione di sguardo, uno sguardo che penetra nel volto e nell’essere di Cristo e allo stesso tempo il dono di scoprire e di percepire su di noi lo sguardo misericordioso di Gesù, che abbraccia e perdona il nostro male, il nostro peccato.

E noi, carissimi fratelli e sorelle, a chi guardiamo? A chi rivolgiamo uno sguardo di preferenza e di attenzione? E soprattutto: abbiamo già incrociato e riconosciuto lo sguardo buono di Cristo? Ci lasciamo raggiungere dal suo sguardo che tocca il nostro cuore nel silenzio della preghiera e dell’adorazione, nella parola del Vangelo, attraverso gli occhi e il volto di chi ci è donato come suo testimone, come segno della sua viva presenza?

Carissimi fratelli e sorelle, i giorni della Settimana Santa, con la grazia e l’intensità dei suoi riti e delle sue celebrazioni, è tempo opportuno in cui rimettere a fuoco in noi il desiderio che ci anima, la consegna della nostra vita a Dio e ai fratelli, e l’esperienza viva di guardare Cristo e di lasciarci guardare da lui. Che il Signore ci conceda di vivere così questi giorni santi e pieni di vita. Amen!